



Esteri

Gaza e dintorni – Come il terrorismo distrugge i diritti dei Popoli

Gennaio 2009.

Bentornati su U.R.N. Sardinnya, 450 morti circa, oltre 2400 feriti. Si tratta del bilancio provvisorio della battaglia esplosa a Gaza al confine con l' Egitto ed Israele su iniziativa dell' uscente governo Olmert-Livni di Tel Aviv. Secondo diversi analisti perpetuata al fine di influenzare le imminenti elezioni.

La causale principale è sempre la stessa da anni: Il continuo lancio di razzi da parte della fazione politico-militare di Hamas ai danni delle vicine cittadine ebraiche.

Dalla fine della tregua annunciata da Hamas il 18 dicembre dello scorso anno, il movimento si conferma come lo strumento principale attraverso cui vengono puntualmente bruciati i negoziati di pace tra l' ANP ed Israele per la ridefinizione delle frontiere e la nascita di uno stato Palestinese.

Dalla vittoria di Hamas alle elezioni del 2006, nell' anno successivo, il movimento ha aperto una lotta intestina con la fazione di Fatah (del presidente Abu Mazen), situazione giunta fino ad una sorta di guerra civile interna all' ANP conclusasi a metà 2007 con la presa di Gaza da parte di Hamas e l' uccisione sommaria dei membri di Fatah in tale area dell' ANP. Autorità Nazionale Palestinese, che ricordiamo, oltre alla striscia costiera di Gaza, è ormai solo presente presso la West Bank (Cisgiordania): l' area più popolata dai Palestinesi.

Non ci sono dubbi, il massacro deve essere fermato, ma contemporaneamente non si può negare che il movimento filo-iraniano oggi preponderante a Gaza agisca non più per la difesa del proprio Popolo ma contro di esso, per finalità geopolitiche esterne regionali legate a Teheran. Una strategia incentrata sullo status quo e la guerra permanente parallelamente presente anche in Iraq, in Libano ed ovunque ci sia un teatro caldo di confronto all' interno della popolazione civile.

Accade così che ogni qualvolta la pace si presenti dietro l' angolo, le armi si sostituiscano al dibattito politico, azzerando di fatto ogni passo positivo compiuto verso un accordo tra le parti.

In questo contesto vengono inoltre alimentate le pressioni che dall' Opinione Pubblica araba si estendono anche ai governi dei Paesi considerati moderati, tra cui la Giordania e l' Egitto, per la loro apertura nei confronti dell' occidente, e, soprattutto nel caso Egiziano, per via delle relazioni bilaterali con Israele.

L' instabilità nella regione mediorientale è "un bene" per diversi stati dell' area privi di democrazia. Mantenere il livello di rottura con l' unica compiuta democrazia locale (Tel Aviv) ed impedire la nascita di una repubblica araba gestita dai quadri dell' ANP ^{che} provocherebbe un terremoto per tutta la politica regionalistica, non solo in chiave energetica, ma altresì per la tenuta del potere degli attuali organismi dirigenti degli stati interessati. Verrebbero infatti incrementate -secondo diversi osservatori- le pulsioni riformiste interne verso la democrazia e contro le attuali caste rette da modelli teocratici e/o aristocratici, comunque legati a doppio filo a radicali interpretazioni del Corano.

Non si tratta pertanto di una "guerra di religione o di civiltà", si tratta piuttosto di una lotta per il consolidamento del potere che utilizza la religione come veicolo essenziale per i propri fini: Dinamica in cui spesso giocano un ruolo poco trasparente i grandi Paesi occidentali per finalità energetiche.

L' imperialismo di alcuni stati islamici pertanto punta alla preservazione dello status quo sull' orbita palestinese, incrementando la lotta religiosa al "nemico sionista" nella propaganda collettiva di tali Paesi. Uno strumento che funge da collante e brodo di coltura per una spirale continua di violenza a cui, tuttavia,

Israele risponde costantemente con un uso sproporzionato della forza:

Con oltre 400 morti ed una invasione di terra, non è pensabile andare a ricercare ragioni in alcuna parte.

Ciò non significa che un movimento armato teorizzante la distruzione di un' altro popolo possa essere messo sullo stesso piano di uno stato democratico. Secondo fonti di Fatah, la rottura armata della tregua da parte di Hamas sarebbe il risultato di un crollo dei consensi presso la popolazione del movimento integralista stesso: Si sarebbe determinata una disaffezione verso la politica anti-pacifista condotta dai vertici di Hamas (dichiarato fuori legge da diversi stati dell' ONU) che avrebbe innescato l' escalation nel lancio di razzi dopo la fine della tregua. La lotta armata infatti, con la conseguente e prevista operazione di Israele ai danni della popolazione di Gaza, avrebbe nuovamente alimentato il consenso verso Hamas, facendogli recuperare punti contro la formazione del presidente Abu Mazen.

Il problema della fusione politica-religione nei teatri mediorientali, retaggio dell' antico sistema istituzionale Bizantino -antecedente all' Impero Ottomano- non ha fatto altro che creare le condizioni ideali affinché questa continua spirale di terrore non cessi di auto-alimentarsi.

Israele ha diritto di esistere in pace ed entro confini certi, così come i Palestinesi altrettanto. Hamas tuttavia non riconosce alcun diritto all' esistenza dello stato ebraico e dal suo statuto propugna una teo-politica secondo cui non vi sarebbe alcuna soluzione al problema palestinese al di fuori della "Jihad", la guerra santa ai "sionisti/crociati", sovvenzionati dagli USA.

La meccanica del terrore non varia in altre realtà, come ad esempio quella Curda, in cui lo stato turco preserva come collante per la sua integrità laica la guerra permanente all' indipendentismo armato del PKK.

PKK che dalle parole del fratello del celebre leader Ocalan, pare non essere più un movimento di liberazione nazionale del popolo Curdo ma solo infatti la proiezione della politica fondata dal secolarismo post-Ottomano di Ataturk.

Il terrore come strumento per il mantenimento dello status quo da parte del moderno imperialismo non necessita più tuttavia nei paesi occidentali dell' elemento religioso come collante tra le fazioni: Il caso dell' ETA in Spagna nella lotta per l' indipendenza dei Paesi Baschi (ma anche nel noto caso Irlandese) è la dimostrazione più evidente di quanto la lotta armata non porti alcun diritto o vantaggio al Popolo colonizzato rispetto ad una politica democratica per il conseguimento della propria libertà.

Questo elemento è riscontrabile universalmente e trasversalmente su ogni angolo del pianeta in cui vi sia uno scontro etnico che antepone l' interventismo armato a quello democratico.

La battaglia al terrore per la preservazione dello stato centrale è inoltre l' arma mediatica di punta nelle democrazie attraverso cui l' imperialismo controlla il consenso pubblico verso le sue "operazioni di pulizia" legalmente legittimate contro l' avversario.

Le Nazioni Unite rappresentano (purtroppo ancora oggi in misura inefficace) quello strumento sovranazionale di risoluzione delle controversie tra più popoli che dovrebbe intervenire con maggior determinazione per la preservazione della pace; l' equa distribuzione dei diritti tra le parti interessate da una vertenza e la rigorosa applicazione dei Trattati: Altro elemento quest' ultimo che nel presente vanifica l' efficacia finale delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Grazie per la cortese attenzione.

U.R.N. Sardinnya NETWORK

www.urn-indipendentzia.com